

La Fira d's. Pir



Potere è volere

UNA volta si diceva che un uomo purchè avesse voluto, poteva qualunque cosa. Adesso invece col progresso si è cambiato tutto, ed anche questo motto è andato in disuso. La scienza

alla quale si devono tanti trovati utili per società, tante belle invenzioni, ha potuto anche



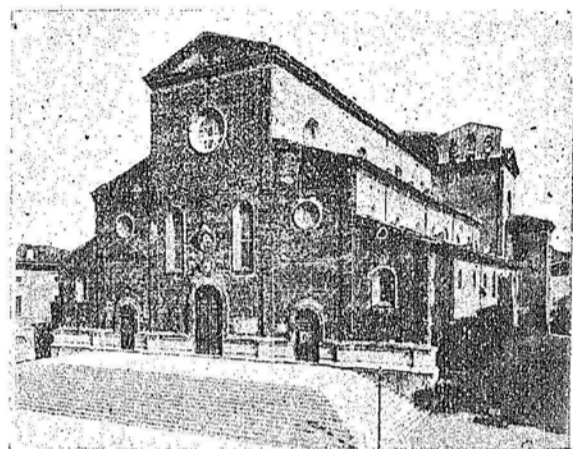
EMILIA MEROLLA.

scoprire una cosa se non utile, almeno di comodo per una certa parte di uomini, per quella parte però che io chiamerei la peggiore.

La scienza adunque ha scoperto che non è vero che un uomo possa fare tutto quello che vuole, ma che è invece precisamente il contrario, e cioè che non solo l'uomo non può fare tutto quello che vuole, ma che non vi è cosa che l'uomo faccia di sua spontanea e deliberata volontà: tutto quello che fa l'uomo lo fa perchè vi è costretto a farlo, perchè non è padrone di agire a suo talento, perchè insomma non ha il poter volere, il libero arbitrio. Come erano stupidi i nostri vecchi e come lo sono ancora que' cotali del giorno d'oggi a credere che un uomo sia padrone di sé stesso. Allora, interrompo un poco io, incominciando dal fanciullo che preferisce il giuoco allo studio, andando all'uomo serio che preferisce farsi una posizione nella vita anzichè cercare la sua rovina, operano tutti non per loro volontà, ma spinti da cause al di fuori di loro, che li governano e guidano. « Vedete, vedete », mi saltano subito agli occhi dicendo « vedete che siete caduto in trappola senza accorgervene? Dite che il fanciullo preferisce il giuoco allo studio, che l'uomo cerca il suo benessere an-

zichè la sua rovina. Sissignore. Ma chi è che conduce il ragazzo a divertirsi piuttosto che a studiare, l'uomo serio a pensare ai casi suoi piuttosto che a scialacquare? Non essi certamente, nè la loro volontà. Nel bambino l'allettamento al giuoco, nell'uomo la smania di farsi una posizione, sono le cause esterne l'unico movente del loro agire ».

Allora, dico io, se adesso voglio leggere, scrivere, mangiare, ballare, cantare, darti magari quattro pugni nella testa, per esempio, non ne sono padrone? Sì, ma non sei tu che me li dai... Come? O meglio, non sei tu che ti decidi a darmi quattro pugni nella testa; sono ragioni speciali che ti spingono a ciò. Tu per esempio vorresti andare in un posto, hai ragioni forti per andarci, ma poi te ne vengono fuori altre più forti che ti inducono invece a non andare e sei costretto a restare ove sei: E se invece, dico io, uno avesse due ragioni ugualmente forti fra loro, della stessa stessissima importanza; che lo conducessero a fare due cose di natura diametralmente opposte, allora? Non ne farebbe forse alcuna — Come? questa è madornale. — Sia madornale quanto vuoi, ma a questo proposito, per provarti che l'uomo non agisce per sua volontà, (e parlando dell'uomo si parla anche dell'animale)... Grazie! — sì, perchè l'uomo non è che l'animale che dicono ragionevole (delle volte), per provarti ciò, voglio raccontarti un fatto: Fu preso un asino lasciato appositamente due giorni digiuno, e fu messo fra due mucchi di fieno uguali alla stessa precisa distanza da lui. Ebbene il crederesti? Non sapendo a quale dei due per primo buttarsi, rimase in mezzo a loro e cadde morto di fame. — Ah! Ah! è amena. Io invece credo che si sarebbe buttato prima ad uno poi all'altro senza tanti complimenti. Ah! Ah! — Non ridere perchè la cosa è vera e mi fu raccontata dalla Cattedra dal mio professore quando io era studente all'Università. — Ti pare, io lo credo. Solo però osservo questo. Se uno, qualunque cosa egli faccia, non la fa per conto suo, adunque non è responsabile di quello che fa. No. Allora giù le carceri, fuoco ai codici ed alle leggi; ognuno vada ove vuole, faccia quello che vuole perchè non può fare altrimenti, perchè non ne ha colpa, perchè non è lui che opera. Stupidi, mettete in prigione un ladro perchè ruba, ma non è mica lui che ruba, è il denaro che gli fa voglia e lo induce a rubare. Cacciate in galera in vita un assassino perchè ha ucciso un suo simile, insensati, ma che colpa ce ne ha lui, non è già stato lui che lo ha ucciso, sono state ragioni, cause forti che ve lo hanno costretto: adunque tutti i ladri, tutti gli assassini fuori all'aria aperta... Ma... vi è un ma... aggiungo sempre io. Siccome poi i ladri, gli assassini una volta fuori, e si è visto colla esperienza, in generale rubano ed uccidono di nuovo, non per colpa loro, oibò, ma perchè



FAENZA — CATTEDRALE.

si vede che hanno sempre delle ragioni speciali, che, per strana combinazione, li inducono sempre a rubare o ad uccidere, allora come fare? Rimetterli in carcere no, perchè sono incoscienti di ciò che fanno, lasciarli fuori nemmeno perchè farebbero del male agli altri, adunque? L'unico rimedio è quello di cacciar dentro tutti i galantuomini, cioè, scusino i ladri innocenti, coloro, voleva dire, che per caso sono sempre spinti e costretti a fare solo del bene. E' l'unica soluzione. Così pure giù i monumenti, abbasso i trofei, le epigrafi onorifiche, fuoco ai volumi di lode. Che merito avevano coloro in cui onore sono stati eretti, murate o scritti? Se uno è stato un martire, se ha compiuto atti generosi eroici, a che tanto chiasso? che merito ne ha avuto? Nessuno. Un individuo vede un altro che sta per



FAENZA — FONTE PUBBLICA.

annegare, e invece di mettere fuori la sigaretta ed assistere alla catastrofe tranquillamente fumando, si butta giù nell'acqua e senza curarsi della sua, salva la vita di chi era per perire. Or bene a questo uomo si dà una medaglia al valor civile! E che merito ha avuto costui a salvare quel suo simile? nessuno! Perché sono le cause esterne sono le ragioni che forzano e decidono l'uomo a fare o a non fare una cosa. Sta bene. Ma allora, dico io, e poi finisco: E chi è poi che osserva queste cause, che le giudica, che le apprezza nel loro valore? Chi è poi che giudica se una causa è più forte dell'altra, prima di decidersi a fare o non fare una data cosa?

E non siamo noi che facciamo ciò?

Ma via concludiamo che sono tutte storiette di quelle da raccontare l'inverno, come si suol dire, accanto al fuoco.

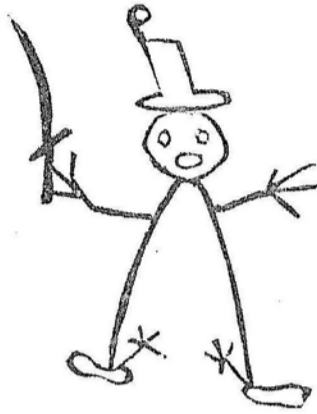
L'uomo ha sempre potuto e potrà fare quello che vuole, ad eccezione di due cose che anche volendo non potrà mai fare, l'una di stare senza mangiare, e l'altra di stare senza.... comprare

La Fira d' San Pir.

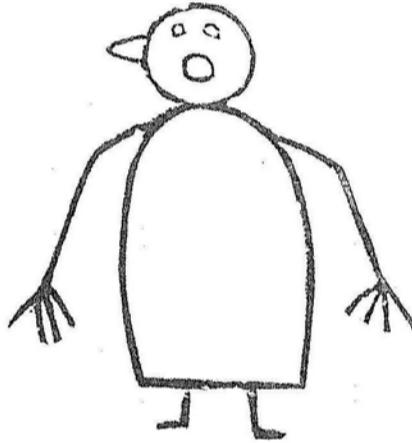
Signor Direttore,

Dicono che le donne ano la lingua lunga, e i uomini paglia!! Non si può mai immaginare che straccio che cencio di ciaccaresimo si sia fatto dovunque il guardo io giro per quel mio litrato del ano scorso p. p. inserito nel suo ridicolo giornale, fatto da io medesimo. Chi diceva che era sgalonato, chi diceva che con quel cappello nelle mane pareva che dicessi la vuole fare, con rispetto, a qui, chi diceva che quel ciuffo e quella barba pareva la gresta di un tachino, e via dis correndo. Prima di tuto chi fa quanto può fa quanto deve, diceva quel dentista che cavava sempre i denti sani invece dei guasti; in secondo luogo se vano a Bulogna davanti alla Casa di Risparmio mi dicono che c'è il monumento di un certo Minghet, Domenichetto, col suo bravo cappello nelle mane compagno al mio che si vede che l'ano copiato da io perchè è venuto fuori dopo. E poi l'è vera che non ho stodiato tanto, ma siccome ogni male non viene per nocere, come diceva quello che spendeva solo in una scarpa perchè ci avevano tagliata una gamba, così prendo questa oca sione per darci qui sota un saggio, e per far vedere che noi siamo di razza di artisti. Perchè mio padre fava lo scoltore, che ha scolpito tanti di quegli ebi di quele scafe da cocina, e di quele vasche che dano la pasta ai porchi, signor Direttore, con una tale verità che ci mancava solo la favella, che anzi una volta a una vasca ci tirò il martello come Michelangelo perchè che parlasse, ma invece poi si spaccò a mezzo, che fu manato di farne una delle nuove a suve spese. Ma questo non centra, diceva quel cantiniere che voleva mettere il giuturo di una damigiana in un fiaschetto di San Givese. Mio nono fava il pitore a olio e senza, e dipingeva le banche popolari da metersi a sedere nei passeggi del popolo di legno, le ghebe da ocelli e i palli dele civette, mio cogino fava lo scoltore nella maiolica di terra cotta e scolpiva dei scaldini, dei piatti e dei vasi di tute le forme, spezi usi e dimensione. Quanto a mia figlia poi ci dirò che sarebbe stata proprio come si dice un genio (in un maschio), una genia se l'avessi potuto far coltivare, mettere a coltivazione in un qualche istituto di arte o mestieri, ma il mondo è fatto per i furbi, diceva quel contadino che non voleva tagliare dal canto del grosso la brocca di un albero che ci era a cavallo, e io dimandai (siccome sepi che era rimasto aperto per caso un concorso di maestra di disegno) se poteva con correre anche lei, e mi dissero noi voliamo vedere un suvo saggio e ci mandai dei lavori che fava da bambina, che sono i più belli per

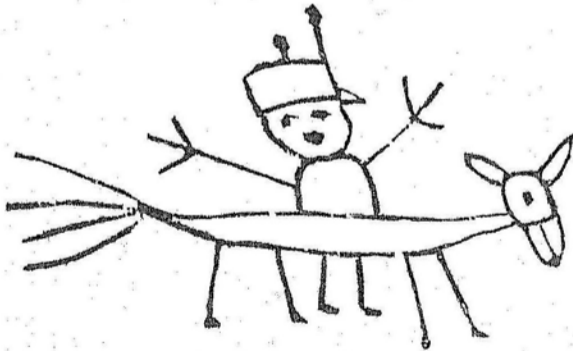
farci vedere la sua natorale disposizione, e loro meli mandarono indietro dicendo, che la mandassi prima a balia: Ma io pero ce li voglio far vedere perchè vedi fin dove si può arrivare da una baubina che allora era a cavallo dei sette ani appena. Il primo fu:



Questo soldato di cavaleria a piedi che è il litrato di un suo cogino che celo mandò per farci una improvvisatta il giorno che era di festa, e ci scrisse sota — *Chi è?* — Lui in principio disse che non lo conosceva, ma poi quando ci dicessimo che era lui disse: si assomilia molto, ma mi ha fatto troppo secco. Si vede che si era ingrassato nei soldati.



Ci mandai questa dona che è il litrato della povera, anzi poverissima mia nona morta, fatto da mia figlia. Lei, si capisce, non l'ha mai conosciuta, ma io celi diedi da intendere accosi bene, che lei se la credette subito, e la fece così natorale che è tutta lei sputata, anzi io da gran che Ras omilia non ci posso neianche guardare, perchè mi viene da piangere. Basta. È meglio che ci diamo indentro! E tornando a noi, siccome si suole dire che l'appetito viene mangiando, simbene che a io mi succede il contrario, perchè invece mi va via, accosi ci voglio mostrare degli altri disegni di mia figlia.



Ed eccomi questo soldatto di fanteria a cavallo che stava una volta in casa nostra al tempo di quele grosse manovre del 1876, che dele più grosse non ne ho mai visto, come diceva quel miope che aveva preso delle zucche per delle melaranze. Alcuni ano voluto criticare la coda del cavallo perchè ano deto chi che pare un garnadello, e chi un sbruffo d'acqua: ma io poi l'ho conso latta dicendo che anche il monumento di Vittorio Emanuele a Bologna ci ano criticata la coda del cavallo, che pare una cascata d'acqua. Si vede che le code dei cavali per gli artisti sono poche asive.

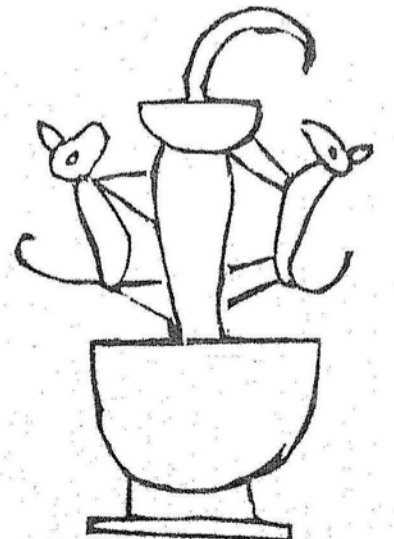


Questo è il litrato di un paglino di Faenza che l'ano conosciuto tutti, ma nessuno ha voluto dire chi sia, anche qui la gente invidiosa ano voluto criticare il fumo dela pipa, che sembrano tutte polpette che volano, con rispetto parlando, in aria. Tutta invidia perchè il fumo quando dà fuori è sempre in pallotte e si sparguglia dopo.



Un bandista che suona la suva tromba. Uno mi diceva: lesò, mi fa un senso il poverino che pare che si affoga adesso, con una garnata in gola che ci squizzano fuori gli ocelli. Ma è la natoralezza dei suonatori che se ci guardate fano tutti accosi, che soppiano per quanta forza che ano, si gonfiano le ganasce, che sembra che abino proprio due pagnocche in boca, e che si afogano adesso, tutti. Quello che vuol dire non capir gente.

E siccome ano scoperto a Faenza delle bele cose, io ci disì a mia figlia, va là fannai il disegno di quelle cose, e lei tutta unila mi rispose: cosa vuoi, non sono più in esercizio. Va mo là, ci soggiunsi io: diceva accosi anche quel ladro che scazzignava intorno alla topa della chiavatura, non sono buono, perchè ho perduto l'esercizio, ma dacci, e che te dacci finalmente trovò la gavagna. E lei persovasa dal mio consiglio paterno, fece prima



Moss da forza naturêla!
Mò fasen 'n tranvai a vela!!! --
Mo che vela!! Semia in China,
Cuntintens ben d' la benzina!

Basta, a fêla ben ciumpida,
L'adunanza an fò finida
Ètr che a e bott dop mezzanott;
E e fò un chês ch' in fess a 'l bott!
Mo se quest un accadè
Tott e merit ul avè
On ch' s' truveva in che mument
Par uu chês, a lè present.
(L'era un têt ch' l'èva ispezion
D' surrughè, se mai qualcon
D' impieghè foss amalè,
E che dè l'èva da fè
Par un chês straudinèri
Da viz-sotto-segrètèri).



GIUSEPPE SICHEL.

Donc ste têt e sêlta sò,
E in tal guisa favellò:
*Miei signori, ai emand pardon,
Se a entar dov ch' an ho d' intrè;
Mo a me un pè che la question
La s' putess simplifichè.*
Punto primo: La benzina
*E l'elettrico e il vapore,
E, (quantunque an sema in China)
Anca al vèl... mo sissignore!...*
Sono robe portentose
*Degnì d' quì ch' i gl' ha proposti,
Ma richiedon queste cose
Molta spesa... Ai loro posti
Sai mo còssa ch' a farebb?
Un cussten 'n ecunumèia!
E paes un stridarebb,
I furest s' cuntintarèia.*
Donc gnit sfèrz, gnit grandi spes,
*Gnit benzìn e gnit vapur!
L'è maghèra e nostr paes
Agguaiè da d' ièr dulur!*
Mo fasen un tranvaiett,
*Sè, dezent, mo senza loss,
Da attachèi du cavallett,
Basta ch' ièpa boni agl'oss.*
Che a cunduv alla stazion
*Un i' è bso gn d' lucumuliva;
S' an dègh ben, a emand pardon
A tott quant la cumitiva!*

Tott chi sgnur s' guardè 'n tla fazza
E pu i fà: Mo sta tistazza
La n' ha miga parlè mèl!
Un è miga un animèl!
Donca, e dess e president,
Post ch' ai sen a què tott quent,
Par avni a una conclusion
Andaren a vutazion.
Partè e bossul, sarvitur,
Cun al pall ed du eular!

In ste mod e fò approvè,
Propi all' unanimitè,
D' fè un tranvai dezent e bell,
Mo tirè da du cavell;
E e tranvai prest us fasè,
A l' uvdì a lè da e Caffè;
L' ha i cuscen d' uvlut turchin,
L' ha i cuccir eun e chipi,
Che pazient a lè iv aspetta,

Chi v' invida a son d' trumbetta
D' muntè sò; e pu iv da e bulten
E i' artira i du bulen.

Al mi zent, vliv un cunsei,
Ch' an putri truvèr e mei?
Anc s' an' essuv bso gn d' andè
A fè un viazz fora d' zittè,
Andè sotta a e campanil,
Av stindì 'n si brèv sidil
De tramvai, ch' l' è a lè ch' l' aspetta,
Artirè che pò d' bulletta,
A paghè i vost du bulen
(Che, us pò di, in è gnanc quattren),
E soltant cun sta munèda
A fasi una passigièda
Ch' an i fatt mai la piò bella...
Tocca e dai la zirudella!

Deghi ben?

IL PUBBLICO FONTE (1)

Fra variè che lo guardano.

I.

UNO. Mo t'è d' avder alé senza rastell
Cum la sta ben, l' è una galantarèja.
UN 2.º Me n' ho fed che un lavor ed quèst pio bell
In tota Fenza dzerta ch' un i séja.
UN 3.º E avì da di che pé nenca piò snell
L'ebi, e cadèn.



ENRICHETTA SAPORETTI-SICHEL.

UN 4.º L'era una purcareja,
UN 5.º L'era un quel senza sens.
UN 6.º L'era un flazell.
UN 7.º La pareva un gappon dentr' a la stèja.
UN 8.º Sol um spiasrebb ch' u'j foss quelch biricchin
Che par fè un dspett, ul es da sagatèl...
Che prega e su Signor d' no avnim fra i pi..
Me la spèja an la fez, parò av e zur,
Ch' a ciap in l' un baston e a cmenz a mnè,
Par quant ch' a poss, intant ch' un è armast dur!
Sensè s' l' è poc.

(1) Fu restaurato e scoperto al pubblico, senza cancelli, il giorno 1.º Gennaio 1897.

Fra LUIG e ZVANEN esaminando i lavori del Fonte.

II.

LUIG. Te, Zvanen, t'è d'la grand abilità
E t' se stè a scola acsé... un piccin piò d' me,
Fam e piase d' avnim un pò a spieghe
Quel ch' al vò di tott st' al figur ch' è què.
ZVAN. Cal tre èquil al vò significhè
I Fainten antigh, ch' is distingùè
Sempar par e su inzegn sprupusità,
Par quell ch' j' ha fatt, e al j' opar ch' i stampè.
LUIG. E chi drègh cosa voi raffigurè?
ZVAN. Di Fainten antigh la forbareja.
LUIG. E chi tri aljon ch' j' è sempr alé agraplè,
E chi bev sempar, cosa dsiv chi séja?
ZVAN. (pensando). Quii pu me a deghe ch' j' è i Fainten d' adess,
Ch' in è bon eltr... che ander all'ustarèja.

L' ha rason!

Si è pubblicato in Faenza:

Il Fonte Monumentale di Faenza
APPUNTI STORICI DEL CAN.CO ERCOLE ZACCARIA
Tipografia Novelli — Cent. 50.

XX

GIUSEPPE CANTAGALLI

Sulle Scene.... e fuori
COMPONIMENTI DRAMMATICI PER COLLEGI
Stab. Montanari — L. 1,10.

IL SONNAMBULO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

PERSONAGGI

PERONI — UN OSTE — DIRULEZZA proprietario —
Alcune guardie e popolani.

X

ATTO I. -- SCENA I.

In una osteria di Faenza, fra molti bevitori, fra i quali l'avvocato Peroni

CORO DI BEVITORI (sull'aria: « In Elvezia non v'è rosa »):

Non v'è al mondo miglior cosa
Che restar sempre in cantina
Dalla sera alla mattina
A gustar questo licor.



PIER CAMILLO TOVAGLIARI.

FAENZA — Corso Mazzini, N. 77 — FAENZA

La Ditta F.lli MARCHETTI

eseguisce qualunque lavoro in GIOIE e tiene un completo assortimento di OGGETTI in OREFICERIA, GIOJELLIERIA ed ARGENTERIA, delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere. - Per la novità, l'eleganza, la varietà ed il buon prezzo, non temesi concorrenza.

FAENZA — Corso Mazzini, N. 77 — FAENZA

PERONI. Dite bene, o miei ragazzi
Dei zo donca, e fev unor!
(I bevitori escono e rimane solo l'oste con Peroni. L'oste gli regala un fiasco di canina in ricompensa di vari ricorsi e petizioni scrittegli dal Peroni).

L'OSTE *(sull'aria: « Prendi l'anel ti dono »)*:
Prendi un fiasco ti dono
Di nobile canina,
È vin di contrabbando
Nascondilo in cantina,
Col tempo il beverai.

PERONI. Col tempo?! Ah! tu folleggi
Questo non sarà mai!
(Prende il fiasco e per non essere scoperto si avvolge in una tovaglia da tavola della osteria. Poi entusiasmato canta):

Come per me sereno
Doman risorga il dì
Con questo fiasco ah! sì!
Nessun lo pensa;
Però finché son qui
Voglio assaggiarne un pò,
Chè poi diman vedrò
Se n'ho rimasto.

(Beve per varie volte, finché comincia a barcollare).

SCENA II.

Per via. È ora tarda, e Peroni si prova di andare a casa tutto avvolto nella tovaglia. Alcune persone lo vedono, e spaventate ne chiamano altre, che in unione di altre ancora si recano prima all'ufficio dell'Annona, poi alla Questura, e invocano aiuto in questa guisa esprimendosi:

CORO DI PAUROSÌ *(sull'aria: « A fosco cielo »)*:
A fosco cielo, a notte bruna
Al fioco raggio di incerta luna
Con barba bianca, con occhio ardente,
In bianco avvolto lenzuol cadente!
Qual banderuola dal vento mossa
Traballa e scossa che fa terror!

UNA GUARDIA *(spaventata)*.
Ve la dipinge ve la figura
La vostra stolta credulità.

UNO. E zocch in canna, me ai degh ch' l'è vera,
Se non lo crede, che venghi quà.

TUTTI. È verità, è verità *(tutti si allontanano)*.
LE GUARDIE *(spaventate)*. Fela finida, e andev a cà.

X

ATTO II. - SCENA I.

Peroni ubriaco è appoggiato al muro di una casa.

PERONI. Am peral a me o al cà al zira! Bèla cosa, acè a starò a d'asptè che passa la mi cà, e poi vi anderò dentro a mio bell'agio.
(Cantando): Fioren d' gazeja
L'è tant ch'aspett, mo me an so quel ch' us
È passa tott al cà fora d'la mèja. [sèja,
Fior d'ustarèja....

(A un giovane che passa). Per piacere, quel giovane, avreste incontrato per avventura la mia casa?

IL GIOVANE. An e so, parchè an so d' Fenza.
PERONI. Grazia l' instess, che zovan! Ecco, questa Pam pè la mi cà, oh! dei dell' Olimpo, io vi aringrazio. *(Va barcollando ed entra in una casa che crede sua. Appena sul primo pianerottolo della scala urta in un sacco di grano)*. Sensè tant ela zovna, an v'aveva vest. *(Entra in una camera ove trova un letto pronto, e si pone così vestito sotto alle lenzuola)*.

SCENA II.

Entra il padrone chiamato DIBULEZZA per andare a letto e lo vede occupato da un altro.

DIBULEZZA *(urlando)*. Cielo, chi vedo? Ajuto.

PERONI. Dove son? Chi siete voi?

DIBULEZZA. Il padron di questa casa
Ed un ladro siete voi.

PERONI *(sull'aria della « Somnambula »)*:
D'un pensiero e d'un accento
Reo non son nè il fui giammai,
Sol perchè forse un pò morbido
Qui per caso mi trovai,
Ah tel dica s'io rubai
Al bisacc di mi calzon
Senza un sold, senza un valon.

DIBULEZZA. Totti ciaccar, al ladro al ladro,
Totti ciaccar, mascalzon,
At voi fe mettr in parson.

PERONI *(stanco)*. Vat impecca, va in galera
Cum tott quant ela caccarera,
Brota speja, pulpitazza

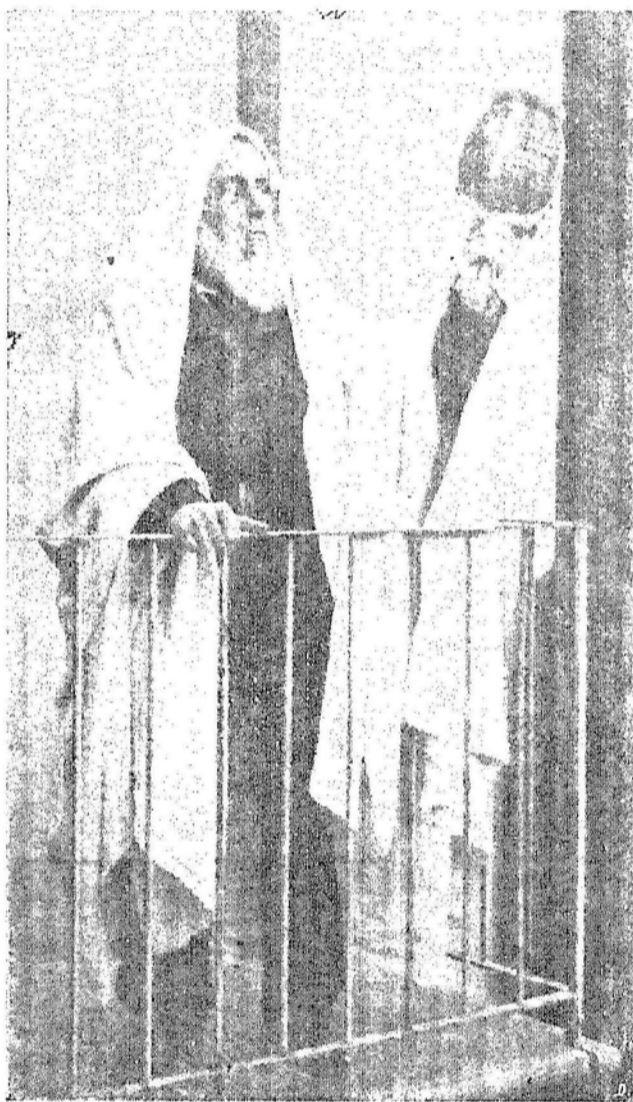
DIBULEZZA. Vado tosto e.... *(parte)*.

PERONI. Vat' amazza.

X

ATTO III.

La scena rappresenta il cortile della casa ove per errore era andato a dormire Peroni. In un momento il cortile si riempie di guardie, di soldati di fanteria e di uno squadrone di cavalleria, che a stento tiene a freno i curiosi di cui è pieno il cortile stesso. Tutta la città è in movimento perchè per errore hanno fatto suonare il fuoco alla piazza, ragione per cui tutti si son recati alla casa stessa. Nel mentre che le guardie stanno per salire le scale si presenta, in una ringhiera o ballatoio Peroni tutto avvolto in un lenzuolo, col fiasco in mano capovolto, che guarda come estatico.



... Ah! non credea mirarti
Sì presto vuoto, o fiasco.

TUTTI *(spaventati)*. Cielo, chi mai sarà?!

ALCUNI. È l'ombra che ci apparve
Proprio ier sera

LE GUARDIE *(spaventate)*. Ma!

PERONI *(guardando il fiasco)*:
Ah! se un'altra volta
Rivederlo potessi... pieno!
Dolce licore io tutto ti bevei,
Io bacio il fiasco, e tu più non ci sei!!
(Con passione). Ah! non credea mirarti
Sì presto vuoto, o fiasco,
Ah! come è mai fuggiasco
Il bene di quaggiù.
Che se mi fosse dato
Di riaverti ancora,
Meglio sarà ch'io muora
Che non vederti più.

DIBULEZZA. Come? innocente egli è?
Solo del vino ei brama!

PERONI. Ah! s'egli a me tornasse!...
Oh! torna, o fiasco *(con espansione)*
Col roseo color!

DIBULEZZA. *(va nella cantina e gli porge un fiasco di canina)*.

PERONI. Dove son io?... che veggio?... *(scosso)*.

Sogno, o son desto?

È sangue questo?

Ah! sorte biricchina.

DIBULEZZA. No, no, sangue non è
Questa è canina!

PERONI. Oh gioia! *(abbracciando il fiasco)*

Ah! non giunge unan pensiero

Al contento ond'io son pieno.

Deh! t'arresta e lascia almeno

Che ti baci, o mio tesoro. *(lo bacia)*

Ah mi abbraccia, e sempre insieme,

Sempre uniti in una speme,

Finchè in terra noi beviamo,

Non si può certo morir!

(A tale vista tutti i presenti ritornano tranquilli, ed alcune guardie, che avevano cambiato colore cominciano ad imporporare le guance di un bel color di rosa).

GUARDIE *(partendo)*. Or che tutto conosciamo
Us' avèja e farmur.

IL PUBBLICO *(partendo disilluso)*:

Quanta vergna, quanti mossi

Pr' un cojon ch' l'ha alzè e bichir.

Sista.

Premiata Oroficeria e Gioielleria
Diego Babini e Figlio

FAENZA — Loggiato Orofici, 55.

Negozio sempre fornito di generi di novità
a prezzi modicissimi!

Laboratorio proprio.

Assume qualunque lavoro di commissione e riparazione, garantendo il titolo dell'oro e dell'argento che si vende e si lavora.

COMPRA e CAMBIO d'oggetti d'oro ed argento fuori d'uso.

Unico deposito con vendita della vera **Argenteria Christofle** di Parigi, da non confondersi colle imitazioni che sono in commercio.

Esigere sempre sopra ogni pezzo la marca di fabbrica e la parola **CHRISTOFLE** in tutte lettere.

UN UOMO ILLUSTRE



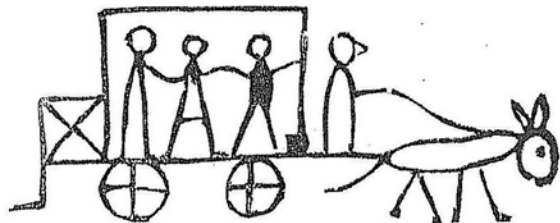
OCHT mesi or sono, come a tutti è noto, si è scoperto ripulito e ristaurato il più bello dei monumenti che vanta la nostra Faenza. Ognuno già ha capito che io voglio alludere a quel gioiello d'arte che è il pubblico fonte. Potrà sembrar strano questo preludio alla vita dell'uomo che sto per illustrare quest'anno, ma in appresso si convinceranno che non è poi fuori del caso. Era scritto nel libro del destino che in quell'anno in cui si doveva ritornare a nuovo il nostro fonte si dovesse illustrare nella *Fira d' San Pir* l'ultimo de' discendenti dell'autore del fonte stesso...

Pio PAGANELLI, l'alto personaggio di cui mi onoro parlare quest'anno, nacque in Faenza da Serafino e Cristina Lotti il 5 Giugno 1848 (nell'anno in cui Pio IX diede l'amnistia e per questo motivo fu chiamato Pio). Egli è appunto, come dissi, un discendente ed unico avanzo maschio del noto Paganelli che ideò il disegno e diresse l'esecuzione del nostro splendido fonte, che aggiunge gaiezza e ornamento all'elegante e quasi direi originale Piazza Vittorio Emanuele.

Pio Paganelli interrogato da me in proposito mi disse: « Mi ricordo che mi pare un sogno che quando nascei io, in una camera vicina si ballava e si suonava una manfrona, e giù per la strada passava suonando una banda che pareva quella del Passatore. Mi ricordo insomma che sono nato in mezzo a uno spolvero straordinario ».

È uomo di statura piuttosto bassa. Due piccoli baffi, già un poco brizzolati donano al volto un non so che di gaio. Ha la testa calva e pulita come una palla di bigliardo. Sarebbe superfluo se mi perdessi a intrattenere i lettori per dire che il Paganelli è nato col'anima di artista, con un forte ingegno e un cuore veramente grande. Non per nulla l'ho preferito ad altri egregi uomini degni pure di essere illustrati. E

La Fontana della pubblica piazza che chi dice che è di Paganelli e chi di Scaletta, e che io dico che intanto che la lasciano a lì è di chi passa, e di chi ha sete, spezi per i bambini che si attaccano a quelle fontanine che ce n'è una che c'è una ranella che fano un bel guazzo. Come vedono dal disegno di mia figlia la fontana è una bellezza con quei due così che si aggraplano che sembrano due leoni abbeverati.



È questo il tramvaglio che è stato inventato a Faenza il giorno 1° Ottobre 1896. Sarà bella l'invenzione del telegrafo, e quella del vapore, ma anche il tramvaglio! Solo a dire che con due miserabili soldi mi scarozzo tanto in quei cosini morbii che è un piacere!! e poi solo la sicorezza, che adesso non soccederà più che si perdi, che si smarriscia la corsa, come soccesse l'ano passato a quel giovane di Faenza che doveva andare di là da Bulogna a farsi il sposo, e ci scappò la corsa, e sicchè spetta e spira la sposa cera, gli invitatti cerano, tutto era chebelleche pronto, e ci mancava solo il sposo; anzi ci fu uno che disse: non si può neanche ripiegare per il momento con uno sposo provvisorio che *dichi di sì per lui*, perchè non conta, e diceva bene. Fatto sta che dovettero attaccare un cartello che diceva — *per imprevista mancanza delo sposo la rappresentazione, cioè il spozalizio avrà luogo domani sera.* — Vede dunque che fati inconvenienti; e se è rimasto contento dei disegni di mia figlia ci faccia una buona nomina, e stia in quella se si svola un qualche posto da maestra da disegno, che non si può mai sapere, perchè le disgrazie sono sempre apprepate e colle quale mi dico

Auff S.
Luigi Gianfuzi,
padre dell'autora dei squizzi
come sopra.

ZACCONI nella "Morte Civile",

Fra TUONI e GIGETT.

TUONI. Sicchè ch' s' in dit, Gigetta, at set gudù?
GIGETT. Un azzident! Im dseva: Vai ch' l' è bon,
Mo un generel acsé, mo acsé un canon
Par la miseria an me sreb mai cardù!
TUONI. Mo sol qund ch'us presenta, acsé sbattù
Da su moi, quand ch' l' è scapp d' in tla parson
Un t' per e vera, un t' fa mo compassion?...
GIGETT. Me an ho putu fe d'manc, me aj ho stridù...
TUONI. E quand che ved su fiola cum e fa!!
GIGETT. E quand che pianz!!
TUONI. E quant che tor e vlen!!
GIGETT. Ah! quanta quel pu, un s' pol andé piò in là.
TUONI. Me aj ho fed, che a le lò un i' arriva incion,
E a degh che e bsgna, par muri acsé ben,
Che quelcha volta ul epa tolt da bon.

Me aj ho fed!

AL DEPOSITO

DI

Lane da Materasso

(Corso Aurelio Saffi, Num. 22)

si praticano i seguenti eccezionali prezzi:

L. 1,60 al Kg.	L. 2,10 al Kg.
” 1,80 ”	” 2,20 ”
” 2,00 ”	” 2,30 ”

CRINO VEGETALE a L. 0,15 il Kg.

NB. Ai rivenditori sconto e facilitazioni nei prezzi.

UN' ANTIQUARIO DI FAENZA

(DAL VERO)

La scena succede in Faenza in casa di un antiquario, fra lui, la sua serva ed un forestiero.

ANTIQUARIO. Di sò, Zvana, sta vòlta aj ho fed d' fer un bon affèri.
ZVANA. Mei acsé.
ANTIQUARIO. Aj ho imparé d' cnessar a Bulogna un sgnor, ch' l' èra in t' la butiga d' un mi amigh, ch' us ciama e sgnor Mamaloni; mo aj ho fed che seja un mamaloni d' nom e d' fatt.
ZVAN. Parchè disal acsé?
ANTIQUARIO. Parchè us fa apunzè dla fàta roba par antiga, e u la pèga quell ch' a vli.
ZVAN. Ah se?
ANTIQUARIO. Sè, e me aj ho dè da intendar che in te mi curtil aj ho truvè sòta terra un piatt antigh, ch' l' è una bellezza, e lò l' ha dett ch' ul vor avnir a vdè dmenga.
ZVAN. Oh! puret nò, cum avegna pu da fè?
ANTIQUARIO. Ah niente paura; lassa fer a mè ch' at insegn cum us fa a fabbrichè la roba antiga in t' un mument; me a la fezz e te t' am e da ajuter a vendla... Va mo a tò che piatt grand svidrè.
ZVAN. Quest?
ANTIQUARIO. Sè, damal mo a qua a me. (Va in cortile, poi piglia la scopa, la intinge nel pozzetto ove si scarica l'acqua dell'acquaio e comincia a verniciare il piatto).
ZVAN. Csa fal? Parchè ch' ul imbujaca acsé.
ANTIQUARIO. Sta zèta te ch' t' an capess gnint; t' an vi ch' aj degh l' antigh?
ZVAN. Acsé spòrch?
ANTIQUARIO. Cojona, i piett de quattarzent j' è tott acsé, e adess al mett a e sol parchè ch' us suga; dop al spless in terra, e dmenga prema che vegna che sgnor al tulem fòra.

Tre giorni dopo si sente una forte scampanellata alla porta.

ANTIQUARIO. Zvana, va, mo avdè s' l' è ch' e sgnor! L' è on grass.
ZVAN. L' è propi lò.
ANTIQUARIO. Oh! purret me, anden a cavèr e piatt da sòta terra (vanno in cortile).
MAMALONI (di fuori suonando). Co..co..coco..me? (tartaaglia). Ri...
UNO (che passa). I gombar? in è incora fett.
MAMALONI. Ri...mango...
UNA DONNA (ad una finestra). Che sona fort, parchè s' j' è a là d' dri, ch' j' arvolta i cozz, in sent!
MAM. (torna a suonare). Ma... ma...
ANTIQUARIO. (a Zvana). Lassa pu che sona... ecco, adess va arvi; fai di grend compliment, onzal ben ben, e pu fala ben caschè dal l' èlta. Dmandi ben purassè, e pu za adess me a vegh dsora da e finistrott de suler, te menal in te curtil, e in man in man che prumett, guerdam a me, e sta attenta a i segn ch' at fezz.

ZVAN. Aj ho capi.
MAM. (dà un forte strappo al campanello, gli rimane il pomo in mano e cade in mezzo alla via addosso ad una vecchia).

UNO (che passa). Vnen a que ch' av toja sò.
ZVAN. (aprendo). Oh! ch' us èl stè? (Mammoni dopo avere ruzzolato alquanto si alza e presenta alla Zvana il pomo del campanello). Mo ch' un stèga fè compliment (credendo gli voglia dare una moneta). Chè? ch' us èl? e mangh de campanen? Oh! purèta me, mo èl chesch par quel se? Oh! mo che scusi bene, l' è tant che a dsem ch' ul feza amasè, cl' avarazz de patron. Si è fato gnente? ha abuto paura? S'acomodi inel cortilo che c' è della più buon acqua del l'acquadoto.

MAM. Il pia... pia... pia...
ZVAN. Oh! che vadi poi piano, quanto ci pare che non ho miga frezza.
MAM. No! (inquieto) il pia... piatto.
ZVAN. Ah! il piatto! Mo sissignora, che scusi ben tanto che adesso mangiava dell'oca.

Ecco questo che qui sono il piato. Venghi bene inel cortilo perchè si sbrocca meglio.
MAM. E l'epoc... l'epoc... l'epoca.
ZVAN. (che non capisce guarda all'alto ed il padrone le fa de' segni colle dita). Ah! ho capito, il mio padrone mi ha deto che è fra il quattrocento e il cinquecento, e ci è ancora un poco di seicento.

MAM. Qua... qua... qua...
ZVAN. Ah a lei pure; (glielo dà) che badi che un i chesca.
MAM. Qua... quanto co... co... coco...
ZVAN. (fra sè) Jèso e mi Signor, che fat mod d' scorrar, (a lui) um darà trecento lire.
MAM. Due... due... cento.
ZVAN. (guarda il padrone che accenna di no col dito, e si ritira dal finestrino appena si accorge che Mamaloni guarda).

MAM. (guardando all'alto). Cos... cosa guardate?
ZVAN. No, accosì! pensava se ce lo poteva dare.
MAM. E sic...
ZVAN. Ovalà ch' l' è sic, l' è sicchissimo, bellissimo dico.
MAM. E sic... sicchè? mel... melo date?
ZVAN. No, mi dispiace ma non ce lo posso dare.
MAM. Duecent... Duecento cinquanta.
ZVAN. (guarda all'alto come prima e il padrone risponde di no).

MAM. Cos... cosa guardate all'alto?
ZVAN. Mi pareva di sentire una gozza nel naso, che piovesse...
MAM. E sic... sic... sicchè?
ZVAN. Che creschi solo un'altro poco, e poi ce lo amollo.
MAM. Due... ce... cento sessanta.
ZVAN. (Guarda all'alto, e sembrandole che il padrone acconsenta). Sì.

ANTIQUARIO. (con un urlo terribile). Mo no, sangue d' la miseria!
MAM. (nel sentire quell'urlo dall'alto senza capire cosa sia, spaventato lascia cadere il piatto che va in mille pezzi).
ZVAN. Oh! purèta me, che sflazzell!
MAM. (come scenuto si appoggia al muro).
ANTIQUARIO. (che è disceso in cortile come indemoniato). Ah! sangue della miseria, se me l' ha mai rotto è manato anche di pagarlo!

MAM. Mo... cos... com... per... non...
ANTIQUARIO. An sò tant cos per non com, che mi dia trecento lire, e ci darò i cozzi, se no non torna più a Bulogna.
MAM. I coco... i cocozzi?
ANTIQUARIO. Sì, i cozzi ce li do a lui, perchè li può vendere come faccio io al minuto, che si guadagna di più che a vendere il piatto tutto in un pezzo.
MAM. Alo... allora (paga il denaro).

ANTIQUARIO. Se, se, che stega pu sigur, anca me a fez sempar l' instess, nel e vera voi Zvana?
ZVAN. Sì, anca quand che fabbrica di ves antigh...
ANTIQUARIO. (dandole nel gomito perchè taccia). Sicura! quand ch' a compar di ves antigh ai romp in ti pezz, e pu ai vend a la mnuda.
MAM. Ari... ari... arrivederci.
ANTIQUARIO. Se al salut, che stia bene, e quand ch' l' ha bsgn d' roba antiga, e sa dov ch' l' ha da vni che si amasiamo (Mammoni esce).
ANTIQUARIO. Par incò Zvana avem fatt una bona giurnèda.

Aj ho fed.

Pel Tramway

INAUGURATO A FAENZA IL 1° OTTOBRE 1896.

Un qui pro quo.

Un tale parla con un altro presso al carrozzone del pane, credendosi vicino al Tram. Si toglie di tasca due soldi, e seguitando a parlare all'amico, tende la mano senza voltarsi per porgerli al raccoglitore dei biglietti. La venditrice di pane ritira i due soldi, e gli pone in mano una pagnotta.
L'INDIVIDUO. Cosa è questo?
LA DONNA. Du sold d' pan.
L'INDIVIDUO. Che pane d' Egitto, io voglio andare alla stazione.
LA DONNA. Allora che prendi pure i tuoi soldi, che si è sbagliato.

Questa l'è bona (poe).

LA SOLITA CRONACA TEATRALE

CONDENSATA NEL VUOTO



'è qualcuno che sappia chi fabbrichi i lunari? — Se c'è si faccia avanti e me lo dica, che io lo farò lapidare in segno d'imperitura riconoscenza. — Conciossiachè io voglia fare una proposta e un'istanza. La proposta che dal lunario venga cancellato il mese di Giugno, l'istanza che la mia proposta venga accettata.

Non appena comincio a vedere i fiorellini chinarsi appassiti in sullo stelo pel soverchio calore, non appena comincio a sentire affievolirsi gli innamorati canti degli angelli e degli asini, un'ansia trepida mi si desta in core, un presentimento come di imminente sciagura mi soggioga, una occulta paura mi serpeggia per le vene. Chè ad ogni istante mi attendo di vedermi comparire davanti l'irrequieto si



LIBERO PILOTTO.

ma nervoso Direttore della Fira, e sentirmi pronunciare con voce demi-sepolcrale le faticose parole:

— Ah! se tu dormi svegliati!! Pensa che il 29 si avvicina!!... Pensa alla Fira!!...

E parmi che le pareti della stanza ripercosse dall'eco mi ripetano con mille sinistri sghignazzamenti: *ira!... ira!... ira!...*

El'ira veramente mi invade, chè preferirei in certi momenti trovarmi con Negus Menelik o fra i Niam-Niam, quantunque si dica che questa simpatica gente non disprezzino le costolette di cristiani ai ferri.

Ma pure m'è forza di abbassare il capo. Giurai un dì, ah! misero, che la Fira mi avrebbe avuto a suo collaboratore vita sua naturale durante, e il patto mantengo! Che se qualcuno credesse di poter fare a meno della mia sbrodolata prosa, dia prova di agilità e mi salti a piè pari. Sarà tanto di guadagnato.

Mi trovavo dunque in questo ben poco rassicurante stato d'animo l'altra notte, steso sul mio letto, in preda a penoso dormiveglia, (perchè io nel Giugno, o almeno prima del 29 di Giugno non dormo mai! ah no, non lo potrei!) quando all'improvviso una forte scampanellata alla porta mi fa sobbalzare. L'altra metà di me medesimo che mi giaceva allato, balza esterrefatta a sedere sul letto, e grida: Oh Dio! i ladri!... Ma che ladri d'Egitto! faccio io; e così come era, in un costume che se non era elegante, non mancava al certo di quell'*aurea semplicità* che piaceva agli antichi, mi affaccio alla finestra, e come il dott. Balanzoni sono sul punto di esclamare: *Chè è ch' batt, e ch' peccia e ch' smartella?*... Ma la voce mi fa nodo alla strozza, ed allibito mirai il braccio del Signor Direttore, protendersi verso di me, munito di alcuni foglietti, mentre la sua voce, che in quel momento assumeva dei toni strani, raccapriccianti, sarcastici come i cachiini del *Mefistofele*, mi giungeva confusa alle orecchie: La Fira!! La Fira!! La Fira!!!... Non so che cosa mi facessi allora. Credo però d'essermi avvolto nel mio abbigliamento notturno come in un paludamento regale, e di essermi messo, là in mezzo della stanza, a cantare con voce che nulla aveva del naturale:

*Di quella Fira
L'orrendo spettro...*

Quello che è certo e che ben mi ricordo si è, che se una man pietosa non era lesta a chiudere repentinamente le imposte, era seriamente compromessa l'esistenza di certe ceramiche d'uso molto intimo....

E con tutto questo po' po' di fiele che ho in corpo, dovrò richiamare alla mente e buttar sulla carta tutto ciò che nel nostro piccolo mondo teatrale avvenne da un'anno a questa parte.

Ah! lettori umanissimi, non vi meravigliate se fra

pochi giorni udrete dire che un alienato di più fu condotto ad Imola.

Ed ora che mi sono sfogato narrandovi le mie pene, mi sento alquanto sollevato, ed incomincio.

Alla brillante terna Masi, Siehel e Tovagliari, di cui ebbi a parlare l'anno scorso, successe la Compagnia Zacconi-Pilotto.

Zacconi e Pilotto. Ecco due nomi cari all'arte. Zacconi, che per arrivare alla eccelsa cima su cui poggia oggi giorno, ha dovuto percorrere tutta intiera la dolorosa via che conduce alla gloria, esempio luminoso a coloro che, pieni solo di sè stessi, vorrebbero giungervi per un sentiero di rose senza toccarne le spine.

Nessun sacrificio poté spaventarlo, nessun ostacolo arrestarlo. *Volere è potere*, deve essere stata la sua divisa e fortemente *volendo* ha *potuto* occupare quel primato nell'arte che oggi nessuno gli nega. E non si può dire che il posto sia stato usurpato!

Pilotto, l'applaudito attore ed autore di *Dall'ombra al Sole*, del *Tiranno di San Giusto*, dell'*Onorevole di Campodarsego*, e di tanti altri lavori, che ebbero ovunque la più lusinghiera delle accoglienze. Ed è con questi due nomi che mi compiaccio incominciare la mia cronaca, per terminarla con un altro nome non meno glorioso, e che in Europa e fuori tenne sempre alto il prestigio dell'arte italiana — *Emanuel*. — Emanuel, che seguendo le orme dei nostri grandi tragici, ha fatto stupire il mondo colle insuperabili interpretazioni dei capolavori di Shakespeare, di Balzac, di Beaumarchais, e degli altri sommi. E mentre ci auguriamo di rivedere in epoca non lontana il creatore di *Osvaldo* e di *Nikita*, ci solleva dalle umane cure e trasporta in più spirabile aere l'insuperabile interprete di *Sylok*, di *Mercadet*, di *Figaro*.



ERMETE ZACCONI.

E in mezzo all'arte seria, l'arte gaia. Darvia e Favi! Chi non rammenta le deliziose serate trascorse assistendo alle rappresentazioni dei *Granatieri*, di *Santarellina*, di *Barbabeau*, della *Figlia del Tamburo Maggiore* ecc.? Mentre scrivo mi si assicura che li rivedremo nel prossimo mese. Speriamo! Quantunque *chi viva sperando muoia... pagando dieci centesimi*, direbbe Favi.

Ed eccomi al termine della mia cicalata, non senza però aver prima accennato alla *Bohème*, interpretata egregiamente dalla Merolla, alla *Maruzza* diretta dall'autore, ed alla *Sonnambula*, che tennero il cartellone per tutto il decorso carnevale. La *Bohème*, l'opera eminentemente moderna che fa andare in visibilio i giovani, la *Sonnambula*, che ringalluzzisce i vecchi, la *Maruzza*, che non fa andare in sollucchero né gli uni né gli altri, ma che gli intelligenti giudicano un lavoro di merito. E così sarà. Per parte mia, quasi quasi stò coi vecchi.

Lettori umanissimi, ho finito!

Se non v'ho contentato me ne dispiace, ma non per questo perderò l'appetito. Senza pur rileggerle, piego le cartelle scritte nei pochi momenti rubati alle mie occupazioni, e le getto fra le bramoso canne del Cerbero che m'attende colle fauci spalancate. Speriamo con questo di aver fatte paghe le sue bramoso voglie, e che non mi secchi d'avantaggio. Arrivederci a quest'alt'anno, se Dio ne dà vita.

Marco Luigi Le Bon.

DAL VERO

Fra due che guardano l'incendio (poco legittimo) di un negozio.

Uno (all'altro che ride). Oh! Pare che vi divertiate!
L'altro. Sì i fuochi... *artificiali* sono sempre stati la mia passione.

E TRAMVAI



IRUDELLA!... Tocca e dai
A vlem dscorrr de tramvai....

Quand che Fenza l'era Fenza,
A voi di, quand ch' l'era senza
D' l'aquedott, de növ mazzell,
De spdèl növ e d' ètar quell....
Quand che par andè a Firenza
I bignèva quii da Fenza
Ciappè sò par la Purretta,
Parchè un i'era la strè dretta,
(Ch'un vò di parò par quest
Ch'us i vega incò piò prest),
Ai avèmi una stazion,
Ch' l'am pareva un capannon,
Mo che l'era situvò
A du pess da la zitè.
In mod tèt che i viazzadur,
Post ch' in foss cièpp da i dular,
Senza bsoqn d' sturbèr incion
Is n'andèva alla stazion
Cun al gamb e cun i pi,
Come vest spess ai avri.

Parò avert e növ stradon,
Fabbriché una gran stazion,
Aesè prest incò un si arriva;
Im l'ha messa a cà da... piva!

E aesè quii ch' n' èva bulen
Par andèi cun e vturen,
L'accadeva ben e spess,
Che da Strozzi is affarmess,
Chè i sinteva a mezza strè
E vapor metts'a fistciè!
Figurev ch' razza d' sgumbèi,
Ch' strazza d' moceul, d' villanèi
Contra Fenza e i Fainten!
Massa d' bòia... d' assassen....
Ch'an si bon, cun porta l'us,
D' mettar sò gnane l'omnibus!....
Massa d' sprè, d' porc, d' ignurent
Ch'èvo ciapess zent azziment!
Guèrda un pò ch' zitè pulpetta!...
E chi piò n' ha, piò i' in metta.



LUIGI ZONCADA.

Finalment e munizèpi
In te vdè stò brott prinzèpi,
Naturèl! us allarmè,
E la zonta e radunè;
E a lè dscorr e peccia e dai,
L'appurvè d' fèr un tramvai.

Mo l'è a què che vens e brott
Chè cun quest un fò deit tott:
Chi l'avleva cun mutor
A benzina od a vapor....
Mò d' ch' benzina, e sèlta on sò
Mo d' ch' vapor am dscurriv vò!?
Ui vò un pò d' mudernité,
A què ui vò eletrizité! —
Me a direbb, un ètr e dess
D' fèr un selt nenz a e progress,
D' fèr un quell ch' un l'òpa incion...
Par esempi un carruzzon

L'AMICO. Mo i dèt ment al su fòti? Fa cum a fezz me, ch' l'è dis enn ch'a so e spos, e cum mi mej an i so mai andè.

LUI. Cojon! E, e sendie pu t'al vest?

L'AMICO. Mo fot!

LUI. E un ha dett quint?

L'AMICO. Se, us ha da pruvé, s' l'ha de còr.

IL VECCHIO (a un signore). Come si chiama questo sorbetto?

IL SIGNORE. Un lampone.

IL VECCHIO. Oh! come è mai buono questo lampone!

LA VECCHIA (piano). Fantele si dice, ignorante che siete.

IL VECCHIO. Csa vliy ch'a sepa me!... Aveva nenca sintu di che i lampion is adruvèva sol da fè lom, e adess invece impèr ch' is magna!

LA VECCHIA. Vo a si de secul passè, e zerti cos an al j amachè...

IL VECCHIO. Ah! mo arca quì d'adess j ha d'avè di bon dent!... (fra sè) si vor amachè di lampion!

LA VECCHIA. Dishu.

IL VECCHIO (al cameriere che presenta un vassoio pieno di bicchierini di liquori). Cosa sono questi bicchierini, rossi, zalli e verdi?

IL CAMERIERE. Malaga, Vermouth, Ananas, Cognac, Lactyria Christi, Chartreuse, Anisette.

IL VECCHIO (a sua moglie). Gi so, Zanobia, aviv capì quint vò?

LA VECCHIA. Me no.

IL VECCHIO. Cum m'èja da rigulè.

LA VECCHIA. Tuli sò e prem ch'uv capita.

IL VECCHIO. Figion, s'a ciap pu in quell e'us ciana an i set!

LA VECCHIA. S'uu j è a stid ch'al tuliva.

IL VECCHIO. Avi rason nenca vo. (Un invitato passando, urta nel braccio al vecchio, gli fa cadere il bicchierino, che si rompe e sparge il contenuto sulla veste della sposa).

TUTTI. Oh! disgrazia, disgrazia! rottura di vetro!

LA VECCHIA (a suo marito). Brot incantè d'un vecc!

IL VECCHIO (forte). Stido la majolica, mi ano dato un sgonitone, e gli occhi per di dietro io non li ho mai abuti.

IL PADRONE VECCHIO. Niente, niente, segno di allegria.

LA SPOSA. Oh! le mi sutana (fra sè).

UNO. Niente, niente (alzando il bicchiere): « Rottura di vetro in matrimonio, significa al-

legria: auguro quindi agli sposi che si rompa tutta la vetreria ».

TUTTI (battono le mani). Bravo, bel brindisi.

UN ALTRO. « Fior di brettana Che ogni gioia per voi sia sempre piena, Che ogni noia per voi sia sempre vana! »

LA SPOSA (fra sè). A degħ la mi sutana!

TUTTI. Bene!!!

UN ALTRO. « Come di primavera Spuntan l'erbette e fior, Beviamo alla salute degli sposi novelli Questo nobile e generoso liquor ».

TUTTI. Beneeee!!!

UN ALTRO. « Con questi miei poveri versi noiosi Gridiam tutti insieme: evviva i sposi ».

TUTTI. Bene!

LO SPOSO. Sè, l'è abbastanza. Am so stoff!

Nella stanza attigua ove sta un vassojo pieno di paste.

UNO (ad un altro). Ciò, venl incion?

UN ALTRO. No, parchè?

IL 1.º Allora fa la guèrgia (comincia a riempire la tasca di paste).

IL 2.º Adess mo famla a me.

IL 1.º Va pu alà.

IL 2.º (fa altrettanto).

IL 1.º Ciò, i ven, i ven.

IL 2.º (si arresta).

IL PADRONE DI CASA (entrando, senza aver visto l'operazione). Oh! bravi, prendano delle paste.

UNO. Grazie, ne abbiamo preso (confuso).

IL PADRONE. Ne avranno preso una.

IL 1.º No (confuso) ne abbiamo preso due.

IL PADRONE. Via ne prendano qualcun altra da portare a casa (fa per mettere qualche pasta nelle tasche, ma vedendole piene, si arresta e li lascia. Nell'andarsene incontra un cameriere e gli dice): Ciò, va dlà e porta vèja chi zuccaren, si no un j avanza gnanca più e cabarè.

La partenza per la stazione.

UNA SIGNORA. Adesso viene il passo più duro.

UN ALTRA. Tornano poi presto.

UNO. Signore, si accomodino. Sono pronti i legni per la stazione (lo sposo è nel cortile che parla coi vetturini).

UNO (ad una signora offrendole il braccio). Se vuole appoggiarsi.

LA SIGNORA (risentita). Grazie, non ne ho ancor bisogno del suo appoggio.

IL SIGNORE. Come crede.

UNO. E spos? duv' èl e spos? (Lo sposo entra correndo).

Alla stazione.

Si baciano e si abbracciano tutti.

UNO. Addio, addio!

UNA SIGNORA. Fate buon viaggio!

LA MAMMA. Tornate presto!

IL CONDUTTORE. Avanti, signora, si parte!

UNO. Oh! e spos, duv' èl e spos?

TUTTI. Lo sposo! si è perduto lo sposo!

UNO (va nell'atrio della stazione e lo trova a discorrere con un vetturale). Mo anden donca, sangue d' Zuda! ch'us avèja e vapor, mo csa fèt a là?

LUI. A tuleva l'indirezz d'on d' Bulogna ch' l' ha un cavall da vendar.

L'AMICO. Vat a fè fosciar te e i tu cavell.

TUTTI. Ecco, ecco (lo spingono in carrozza).

LA MADRE (a suo figlio). Bada bene di tornar presto!

TUTTI. Si tornate presto!

LUI. Non dubitate, vedrete, vedrete. (Il treno parte).

IL VECCHIO (a uno ritornando a casa). E poi deve dire che si è amasato un bel timparino abbastanza.

LA VECCHIA (piano). A vli di temperino, ignorante!

IL VECCHIO (piano). Oh! Dio, e mi Sgnor, siete un gran lavativo!

LA VECCHIA (fra sè). Cristiero, volete dire!

A Bologna.

Lo sposo appena arrivato conduce la sposa dal mercante di cavalli; contratta il cavallo, lo compra e poi la sera torna a casa.

A casa.

Suona il campanello.

UNO. Chi è?

LUI. Siamo noi.

LA MADRE. Oh Dio! cosa è successo?

LUI. Niente.

LA MADRE. Ma perchè allora siete ritornati a casa?

LUI. Oh bella! l'as è pu aracmandèda tant ch'a turnema prest.

LA MADRE. Oh! povera me. (La madre non sa come fare, e per togliere il figlio alle dicerie del paese, lo manda colla sposa in villa per quindici giorni dando a credere a tutti che sono in viaggio, cosa, si capisce, che non è creduta e che diventa il pascolo della città piuttosto pettegola).

Purtropp l'è e vera!

Stab. Tip. Lit. G. MONTANARI Editore Proprietario.

MERCERIA BIFFI

FAENZA - Piazza Vittorio Emanuele, 61 - FAENZA

Grande assortimento

VENTAGLI - GUANTI - CALZE di Filo e di Seta
CINTE per Uomo e per Signora - CAMICIE di Satin - CRAVATTE
COLLI e POLSI - BLONDE - PIZZI ecc. ecc.

(Articoli di assoluta Novità)

PREZZI ECCEZIONALI

La rinomata Ditta PIETRO BOTTI

Faenza - Piazza V. Emanuele, 87 - Faenza

diretta dalla vedova ANNA BOTTI

negoziante in Coloniali, Droghe, Zolfi, generi da Caccia, Filati, Lane, Confetture, Cartonaggi, Olii, Petrolii e Vernici,

ha fornito il nuovo locale

con merce di primissima qualità che offre alla sua numerosa clientela a prezzi da non temere concorrenza.

Luigi Mattenci e Figlio Francesco

PREMIATA COSTRUZIONE

Chiusure d'ogni genere
in ferro vuoto e in lamiera d'acciaio

TETTOIE - SERRAMENTI - CASSE FORTI - CANCELLATE
qualunque lavoro in ferro battuto

Specialità in Lampadari e Bracci per Lampadari

Lavorazione di oggetti forniti d'ogni genere di Meccanica
in bronzo e in ferro

Faenza - Rione Verde, Vicolo Barbavara, 621.

Emilio Sabbatani

GABINETTO MUSICALE

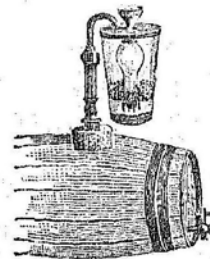
Faenza - Piazza V. E.

Noleggio, vendita di PIANOFORTI ed ISTRUMENTI a CORDA.

Riparazioni e accordature ai detti istrumenti.

Rappresentanza delle principali Case Editrici.

FILTRO depuratore dell'aria



per la PERFETTA CONSERVAZIONE del vino, birra ecc. in recipienti in via di spillatura.

Non più vino guasto, piccante, inacidito!

L'ultimo bicchiere di vino spillato resta perfettamente eguale al primo.

Vendesi presso:

D. BENINI e F.

FAENZA - Corso Garibaldi.

Immensa utilità con spesa minima!

Indispensabile in ogni cantina!



RAPPRESENTANZE

ROMA
Via della Scrofa
N. 39.
N.
RAVENNA
presso il signor
GNANI MARIANO

STABILIMENTO A VAPORE

EBANISTERIA CASALINI

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

FAENZA

Corso Garibaldi - Via Micheline

DEPOSITI

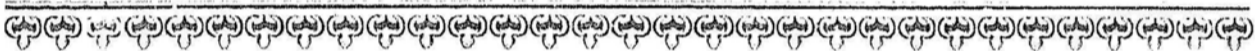
BOLOGNA
Via Indipendenza
N. 30 B
N.
FERRARA
Piazza della Pace
Casa TADDEI

MOBILI D'OGNI SPECIE

ARTISTICI E COMUNI

TAPPEZZERIE ED ACCESSORI

PARQUETS ED INFISSI



DITTA CATERINA MONTANARI

FAENZA - Via XX Settembre

Per la presente *STAGIONE ESTIVA*

Grande Assortimento

in ogni Articolo Novità per Uomo e per Signora.
Seterie d'ogni genere, Foulards, Surah.

Specialità per CORREDI

Prezzi eccezionali.

Campioni a richiesta.

Farmacia C. Lüttichau

FAENZA - Piazza Vittorio Emanuele, 59 - FAENZA

Laboratorio Chimico - Farmaceutico - Ambulatorio Medico - Chirurgico

FABBRICA DI ACQUE MINERALI ARTIFICIALI E DI ACQUE GASOSE

Specialità Nazionali ed Estere - Ossigeno puro sempre pronto

Profumeria Igienica - Vini Esteri e Liquori

SERVIZIO NOTTURNO

PREZZI SPECIALI PER SOCIETÀ ED ISTITUTI.

ALLA DROGHERIA

PAOLO VASSURA & FIGLIO

Si trova un copioso assortimento di CONFETTURA.

LIQUORI dai più fini, ai più... originali, come il Liquore "STREGA",

Profumeria aristocratica e popolare.

Infine altri Generi come: *Coloniali, Cotoni* d'ogni specie. *Canapa, Olio, Petrolio, Candele, Solfato Rame e Zolfo per le Viti, Vetri* d'ogni dimensione, ecc. ecc.



Farmacia Zanotti

FAENZA
Corso Aurelio Saffi N. 114-115

GABINETTO CHIMICO

AMBULATORII

Medico - Chirurgico - Oftalmiatrico - Odontalgico

Specialità medicinali:

Tablettes-Sport - Tabloids-Compresed.

Specialità delle rinomate Case: *Erba - Roberts*

- *Bertelli - Zambelletti - Pancai - Carresi -*

Midy - Energy - Favilli - Pota Giurleo -

Santa Maria Novella ecc.

Articoli Chirurgici e Farmaceutici
in gomma, metallo, cristallo e porcellana.

Acque Minerali
nazionali ed estere.



ROSSA DOMENICO & FIGLIO

CAPIMASTRI MURATORI - Via Croce, 137.

Deposito

DI CAMINETTI E STUFE

di terra refrattaria di Castellamonte, della premiata fabbrica Borsari Paolo e F. - Ravenna.

QUADRELLI di vero Cemento Portland.

Marmette mosaico alla Veneziana
per la pavimentazione di Salotti e Chiese; il tutto a prezzo da non temere concorrenza.

Luigi Liverani

Cartolaio, Libraio, e Chincagliere
con Cereria ed Articoli Religiosi

NOVITÀ IN ARTICOLI DA REGALO

Grande assortimento di Carta d'apparato. - Aste per cornici. - Corone e Lampade mortuarie. - Auguri sacri e profani. - Statue di porcellana e bisquit. - Campane di cristallo. - Cornici di nikel per portaritratti. - Portafogli. - Portamonete. - Portasigari, ecc. ecc.

Libri di devozione

e Astucci di peluche

Il tutto a prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

Grande Orologeria

GIULIO RONCONI

Deposito all'ingrosso di OROLOGI di qualunque genere collo *Stemma Reale*, coll'incisione di *Leone XIII, Excelsior* e *Pulmann*.

Socio delle prime Fabbriche estere - *Orstersetzer* a Besançon - nella quale 250 operai fabbricano 125 orologi al giorno. - VENDITA A PREZZI DI FABBRICA.

Per telegrammi: **RONCONI** - Faenza.

questo ho voluto premettere per disingannare quelle persone che potessero ritenerlo un uomo di nessun merito. È ben vero, convien dirlo, che i lineamenti, lo sguardo, l'atteggiamento delle labbra, in una parola tutto l'insieme del viso di Pio Paganelli anziché rivelare un genio, fa supporre, quasi direi, un cretino...; ma chi non sa ormai che il più delle volte l'apparenza inganna? E questo appunto è il caso che conferma l'antico detto.

*
**

Diamo ora uno sguardo al nostro Pio ancora fanciullo. Egli fin dai primi anni di sua vita mostrò un forte trasporto per l'arte degli avi suoi. Fin da bimbo fece conoscere in tutti i suoi atti, nelle sue aspirazioni il desiderio vivo di apprendere l'arte architettonica. Di vero egli preferì sempre ai soliti giocattoli di cui si servono i bimbi, i martelli da muratore, le squadre il metro e talora anche i cavalletti e le scale. Non poche volte è caduto dall'alto di qualche armatura, ma come egli dice: « sono sempre cascato di cuore anche se mi fossi rotto il filone della schiena ».

Giovinetto fece il calzolaio, il tintore, il facchino da caffè, ma sempre di mala voglia. Il suo ideale fu sempre la *muratoria* e finì per fare il manovale da muratore. Ed è qui che Pio Paganelli si rivela grande ed altrettanto umile. Quantunque incoraggiato da molti amici, egli non volle saperne di architettura e questo non certo perchè non amasse questa nobile arte, ma solo per eccessiva modestia. Io mi permisi di chiedergli perchè non avea voluto occuparsi di questo, e mi rispose con certa aria di sdegno: « Ma io lo so che avrei potuto fare del gran fracasso e avrei messo a spasso tutti i muratori di Faenza, e per questo proprio io ho voluto dedicarmi alla bassa muratoria perchè il mio antenato che ha il busto nella pinatocheta (1) avrebbe sfigurato davanti a me. E questo non è il bene del prossimo e io ho voluto lasciarli il nome che si è guadagnato ».

Domando io ai lettori se può darsi caso ai nostri giorni in specie, di così rara, insuperabile modestia!

Pio Paganelli mi disse anche: « *Mo vuote che io non senta il bisogno dell'architettura? Io sono ammalato del male della pietra e vorrei sempre fabbricare; sono invece un semplice manovale e da ogni colpo di martello che do per cavare il calzinazzo, salta fuori tutto il mio desiderio di architettura; ma sono forte e lo vinco pensando sempre che rovinerei il mio antenato che ha il busto nella Pinatocheta ».*

È questo per quanto riguarda gli ideali artistici del nostro uomo illustre.

*
**

Pio Paganelli ha pur esso sofferto varie volte il carcere. Si capisce però sempre ingiustamente. Tutti o quasi gli uomini da me illustrati in questo giornale furono vittima del carcere e tutti lo subirono essendo innocenti. Ve ne convincerò con un esempio. Una notte, mentre stava a prendere il fresco sui gradini del Duomo, sempre s'intende coll'occhio fiso al fonte, per il quale nutre, egli dice, un affetto come ad una madre, fu interrogato da due guardie di P. S. in questo modo:

— Che mestiere fai voi?

— Faccio il *smanganlista* — Aveva cioè inteso dire che era operaio del *mangano* a Porta Ravenna. Ma le guardie credettero che il Paganelli con quella risposta si volesse prender giuoco di loro e lo misero in arresto. Non commise mai reati più gravi di questo che ho citato.

Un'altra volta se ne andava a casa in compagnia di un grosso cartoccio di *maccheroni* che doveva cuocere per il pranzo, e cantarellava lieto e contento colla prospettiva di farne una scorpacciata, quando alcune guardie avendo creduto di sentire in quel canto innocente un canto rivoluzionario, lo arrestarono inesorabilmente coi *maccheroni*, senza concedergli nemmeno la soddisfazione di poterli portare a casa dalla vecchia sua madre, che li attendeva a... bocca aperta. « Quando mi amollarono, egli disse, i *maccheroni* si erano che belleche secchi e fui manato di buttarli nella scaffa ».

Pio Paganelli è di carattere mitissimo. Rifugge dalle comitive chiasose e perfino gli piace di non essere accompagnato quando va a bere alla bettola.

(1) Il Padre Paganelli architetto del nostro fonte ha un busto nella Pinacoteca Comunale.

Egli mi disse: « *Io non tormento nessuno, mi piace il vino, ma se è adacquato ho quasi più piacere. Non mi piace di andare a bere in branco perchè è più facile prendere delle tope e fare delle questione come zuzzidò a un mio collega di muratoria a Garnarolo che si bastonarono fra di loro, e lui fu mandato a covare (1) al domicilio per la quarta volta che ha covato più lui che una galena ».*

Un'altra buona qualità del nostro illustre Pio è di non prendersi per male gli scherzi che gli vengono fatti di sovente da' suoi compagni di mestiere.

A un pranzo datogli da un suo padrone dopo finita una fabbrica di qualche importanza, mangiò una certa dose di gialappa mescolatagli nella minestra.

« *Io la mangiò, egli disse, ma coioni, non mi credeva mica che ci fosse della gialappa perchè allora non l'avrei mica mangiata. Il fatto è che con poco rispetto parlando causa la gialappa io andò, ma andò tanto che non stavo più dritto ».*

Pio Paganelli quantunque di ottimo cuore e di sen-



... A so l' la zocca d' la fontana...

timenti squisiti, pure non ha mai potuto provare l'alta felicità di essere corrisposto dalla donna amata. Prova ne sia che chiese in isposa una delle più belle e ricche signorine di Faenza, di cui egli era pazzamente invaghito. L'irato genitore della distinta giovane fece chiamare a sé il povero Pio e gli rivolse le parole seguenti con un fare più da turco che da cristiano:

— *Brutto mascalzone, non ti vergogni? Per chi hai preso mia figlia? Ti pare che essa vorrebbe unirsi in matrimonio con uno stupido e un lazaronone tuo pari?*

— *Adèsi pu e mi sgnor. Badate che io sono dlla fameja del famoso Paganelli che fabbricò la fontana e...*

— *Basta. Vi dico solo che se oserete di nuovo avvicinarvi al mio palazzo, vi denunzierò senz'altro alla questura.*

Da questo il lettore può convincersi che in fatto di amore, il nostro egregio personaggio fu sempre sfortunato. Raccontandomi questa sua disfatta egli piangeva in modo da commovere i sassi, e singhiozzando ripeteva: « *Cosa vuole che ci dichi, um spìs sol che ci avrei fatto buona compagnia ».* E si

(1) Al domicilio coatto.

noti che un nobile scopo era quello che lo stimolava a trovare una compagna nella vita. Egli poi aggiunse: « *Boia d'un mond, dire che non ci sono più bondanza che di donne, e me an ho mai potuto trovare un cozzo di moglie. Non mi dispiace mica per io, ma perchè viene meno la razza del famoso Paganelli che fece la fontana e che ha un busto in Pinatocheta, perchè io sono l'unico e migliore rampollo maschio ».*

Tutto questo è verissimo, e so che non incontra un genitore o una genitrice ai quali non chieda con insistenza se hanno figlie da collocare, dicendo ad essi che le farebbe felici perchè è della *zocca della fontana*; anzi mi consta di certo che un giorno si presentò al sindaco a fine di essere impiegato nell'Ufficio di Stato Civile, perchè « *non si sa mai, parla il Paganelli, io stando alà potrebbe rimpiazzare qualche sposo in qualche spozalizio che andasse all'aria ».*

È uomo di gran cuore e nutre grande affetto per l'unico de' suoi genitori ora superstiti, il padre, che sta nel Ricovero di Mendicizia. Ogni domenica infatti lo conduce un poco a diporto per la città, e prima di ricondurlo al ritiro vanno insieme a ristorarsi nel tempio di Bacco, e l'uomo illustre è sempre quello che fa le spese. Anzi, a proposito del suo amore verso i genitori, dirò che in un inverno volle prima di mettere un paio di scarpe nuove, andare a piedi ignudi colle scarpe in mano a mostrarle a' suoi genitori che erano ambidue al Ricovero.

*
**

È necessario che i lettori sappiano che *Scià di Persia* viene chiamato il Pio Paganelli. Questo soprannome ha avuto origine dall'essersi egli un giorno di carnevale vestito da *Scià*. Con questo costume fu adibito al servizio di un carro che faceva parte del corso mascherato. Ufficio dello *Scià* era di allontanare la folla dei ragazzi che tentavano rubare gli aranci e le confetture che erano sul carro in gran quantità. « *Ma, egli mi disse, quei bastardi se ne fregavano dello Scià, perchè rubavano a man bassa lo stesso e di più mi prendevano per le gambe e tiravano giù dal carro lo Scià, ca sera pu me ».*

*
**

Perchè i lettori si convincano che Pio Paganelli è una testa quadra e che dell'ingegno ne ha da vendere, che in una parola è un *generale*, basterà che io racconti il metodo nuovo che ha inventato per asciugare le sorbettiere.

Alcuni anni or sono nel giorno di San Pietro fu chiamato come facchino da un noto caffettiere. Era giorno di grande lavoro ed, essendo finiti tutti i gelati, a Pio fu dato incarico di pulire tosto ed asciugare le sorbettiere che dovevano servire poi per riporvi nuovi gelati. Per fare più presto che adoperando lo straccio, mise i due recipienti di stagno su due fornelli riboccanti di carbone acceso. Poco dopo il Paganelli cercò inutilmente le sorbettiere che si erano liquefatte. A questo proposito egli mi disse: « *Non mi sarei mai carduto una cosa simile ».*

Il Paganelli è inoltre scrupolosamente onesto. Ve lo provi il *famoso soldo* che rinvenne fra un mucchio di pietre. Egli non fu tranquillo finché non lo ebbe consegnato al padrone dello stabile. Egli si esalta ogni qualvolta gli si ricordi l'antenato Paganelli o si parli di architettura. Si esalta ho detto ed esclama: « *Oh! come sono bella l'architettura, io lo posso dire perchè sono della zocca della fontana. Io ho il bargnoccolo di questo mestiere, e se non fosse per modestia, invece di fare il manovale ci darei un buon tirone a fare quello che ha fatto il mio antenato. Invece non faccio neanche la calce per evitare la taccia di superbo ».*

E sul finire di questa biografia dell'uomo illustre, che per mancanza di tempo ho tracciato alla meglio, io faccio voti perchè l'alto personaggio possa presto trovare una compagna la quale sia fonte di nuovi Paganelli, non degeneri dal padre e dall'antico autore del nostro pubblico fonte.

S'a la ciapè.

Il Piccolo Faust NOTIZIARIO TEATRALE illustrato.

Si pubblica in Bologna ogni Mercoledì.

Abbonamento annuo:
Per l'Italia Lire 6 — Per l'estero Lire 8.

NOZZE

Tutta l'intera ed esatta relazione di uno spozalizio avvenuto non è molto in una città della Romagna.

Il primo passo.

Lui ha dato un primo appuntamento a Lei, che attende alla finestra. Lui gira per quasi due ore su e giù per la via guardando e sospirando, senza sapersi decidere ad aprire il colloquio. La fuga degli affetti glielo impedisce. Finalmente essendo l'ora ormai tarda e temendo che Lei abbia a prendere un raffreddore si decide ad aprire il fuoco in questa guisa esprimendosi:

LUI (*facendo di cappello a Lei*). Buona sera!
LEI (*dalla finestra con un inchino*). Buona sera!
(*chiude la finestra e Lui se ne torna a casa*).

Il fidanzamento.

Il primo passo era fatto, il ghiaccio era rotto; non mancava che il fidanzamento ufficiale, che i genitori provocarono. Lo slancio cresceva, e ne fa fede il seguente dialogo, che fu sempre quello che fece presso a poco, le spese durante il fidanzamento, che durò un anno.

LUI (*a Lei*). Bella giornata che è quest'oggi! non è vero?

LEI. Sì.

LUI. Peccato che voglia piovere! (*con espansione*). Non è vero?

LEI (*visibilmente commossa*). Sì.

LUI. A che ora va l'Ave Maria? lo sai?

LEI (*piangendo*). Io no, e tu?

LUI (*commosso*). Nemmeno io!!!

Lo spozalizio.

Finalmente si viene alle nozze. Si lavora da tutti alacramente. Lui non si esime da occupazioni e, amante come è de' cavalli (l'unica sua passione) si incarica di avvisare i vetturini e di scegliere gli equipaggi, e si ha molto da fare per dissuaderlo, perché vorrebbe ad ogni costo in quel giorno stare in cassetta e guidare da sé la pariglia.

Dal barbiere.

IL BARBIERE. Sicchè?... a mumentì l'è d' festa!... Un uvdrà l'ora, non è vera?...

LUI. Va là, sta bon, am turrebb piottost la Jacmena de Dom.

BARB. Perché? l'an i piis?

LUI. No.

BARB. E allora, perchè s' la sposal?

LUI. A fezz par accuntintè papà e mamà.

BARB. E fa ben (*tra sè*). In quant a mè a vrebbe dir a papà e a mamà chi s' la tuless ló!

In municipio.

Si attendono gli sposi. I donzelli sono tutti in livrea. Le guardie di pubblica sicurezza, i carabinieri reali e le guardie municipali sudano sette camicie per tenere indietro la folla enorme, curiosa di vedere gli sposi novelli. Le scale del palazzo comunale sono alla lettera gremite di popolo, che lascia solo uno spazio, che permette appena il passaggio per due persone.

UNA DONNA (*per le scale*). Oh e mi Signor, in ven incora?

UN'ALTRA. Ah, bôja de mond! i mi pi.

UNO. Stasi firum, stasi!

UNA DONNA (*ad un'altra che ha in braccio un bambino che piange*). Ai avì da purté anca la conla, st'eltra vólta.... acsè in t'una chéica....

LA DONNA. A fèz i mi comod, la mi padella....

UNA SERVA (*colla sporta in mano*). Oh! purèta me, adess quand ch'a so a ca, am fèz magné la fazza da la patrona.

UNA DONNA. Quant èl ch'a si fóra?

LA SERVA. E stà appena tre urten.... A vleva mò avdè anca me sti spus!

LA DONNA. Avì rason, figiona. L'asptarà.

LA SERVA. L'è mò quel ch'a degh sempar nenca me!... L'am turrà quand' ch'aj vegh.

UN BAMBINO (*finchè le donne parlano si mangia le ciliege che sono nella sporta della serva*).

UNO. I ven, i ven!

TUTTI. I spus, i spus!

UNO. Fèv in là!

UN RAGAZZO. Ah!... ah!o! am vöt squizzè la panza?

UN ALTRO. An so za me, l'è stu quà....

UNA DONNA. Jèso, Madumena, im accassa! Oh! puretta me, al mi cost!

UNA GUARDIA. Indietro, indietro.

UNA DONNA. Sè, indietro! S'un va in là la muraja....

UN'ALTRA. Ecco... chi è la clà signora?

UNA 3.^a Oh! an la enoss: La srà una furesta.



GIOVANNI EMANUEL NEL 1880.

LA 1.^a E quèla chi lò, a brazzett cun che signor?

LA 2.^a L'è una parenta de spos.

UN'ALTRA. Oh! guardè che fatt dunazzen!

UNA DONNA. E vsti l'è bell.

UN'ALTRA. Ecco, e spos....

UNA 3.^a Duv èl?

LA 1.^a Eccl'a dè.

LA 2.^a Jèso, e mi Signor, che brott gingin!

UN'ALTRA. L'è e vera ch'a so una purèta, mo me an me turrebb, par giana!...

UNA 3.^a S'a l'avess atachè a una schèrpa, am tajarebb e pè e tott!

LA 1.^a T' sè sicura!... s'un pareva infina zopp.

LA 2.^a No, e va un pò d' sgalembar....

UNA DONNA. Ecco la spösa, la spösa!

UN'ALTRA. L'an è pu za e gèvul!

UN'ALTRA. Mo anzi l'è sempatica.

UN'ALTRA. Dzerta che in parangon d' lò....

UN'ALTRA. Parò l'ha d' l'ucarena.

UN'ALTRA. Csa vliy, l'è sempar stèda in t'una ca d' incantè. Cum l'è longa!

UN'ALTRA. L'è tota su pè, e su mò, ch'jè i du piò grend mamalon ch'am enossa.

UN'ALTRA. Che bela caputena!

UN'ALTRA. E chi du brillent, ch' l'ha in t' al i'urecc! Cum aj i rubarebb!

Davanti al sindaco.

IL SINDACO. Siete contenta voi, signora Margherita Gelsomini, di prendere per vostro legittimo consorte il qui presente signor Leandro Latughini?

LEI (*dopo breve pausa, arrossendo*). Non c'è male....

SINDACO. E voi, signor Leandro Latughini, siete contento di prendere per vostra legittima consorte la qui presente signora Margherita Gelsomini?

LUI (*al quale hanno fatto credere che il sindaco è sordo, e che deve urlare pronunciando il Sì, per non invalidare il matrimonio, risponde con un urlo tremendo, che rintrona tutte le sale*). Sì!!

IL SINDACO (*spaventato*). Ah! un azzident! (*a quell'urlo nasce un forte scompiglio, specialmente al di fuori, ove non si giunge ad immaginare che cosa sia successo. Corrono le guardie, i carabinieri ed i pompieri. Si sente qualcheduno stridere: Al fuoco!...*)

TUTTI (*al di fuori*). Ch'us èl stè? ch'us èl stè?

UNO. L'è vnu mèl a la sposa!

UN'ALTRA. No, l'è dvent matt e spos!

UN TERZO. Mo d' ché, l'è stè e mros vecc dla sposa, ch'ul ha amazzèda. (*Il diavolo cresce, e mano mano che la diceria si allontana, più si gonfia. Finalmente tutto ritorna in calma quando si vedono gli sposi ritornarsene a braccetto in perfetta calma*).

Il rinfresco.

In casa della sposa.

UNO (*agli sposi che tornano*). Ben tornati!

UN'ALTRA. Evviva i sposi!!!

TUTTI. Evvivaaaaa!!!

LUI (*senza accorgersene batte le mani e lascia andare lo strascico della veste della sposa, nel quale ella inceppica e cade*).

ALCUNI (*rialzandola*). Oh! oh!

UNO. Si è fatta male? (*aiutandola ad alzarsi*).

LEI. No, grazie, e lei? (*L'interlocutore si sforza a trattenere le risa*).

UNA VECCHIA (*a suo marito*). Fasii mò un bel cumpliment... in italian!

IL VECCHIO (*a sua moglie*). Lassè pu fèr a me. (*agli sposi*). Cento di questi giorni!

LUI. Grazie, altrettanto.

IL VECCHIO. Adesso mo' sono che belleche nel maletto da buono, e sono accomodati come ano da stare.

LUI. Ovalà, ch' l'è e vera! (*sospirando*).

UN AMICO (*allo sposo che si è seduto tutto penseroso in un angolo della camera*). Ch'us èt? Irvezi d' ster allegar!...

LUI. Csa vöt, um ha mess un pinsir par la testa ch' de sendich.... S'am cardeva acsè....

L'AMICO. Perché?

LUI. Perché? t'an e sinti? L'ha dett che la moglie è obbligata a seguire sempre il marito dappertutto!... Cojon! L'è una bela suggizion.... S'ai' ho sempar d'aver in ti pi cho zirott....

Cravatte

MERCERIE e CHINCAGLIERIE

Calze

Novità

Corso Garibaldi

EMILIA MACCOLINI

COMPLETO DEPOSITO

in Busti - Nastri - Pizzi - Tulli - Cravatte - Polsi e Colli
Guanti di pelle e di seta - Biancheria per Uomo e Signora.

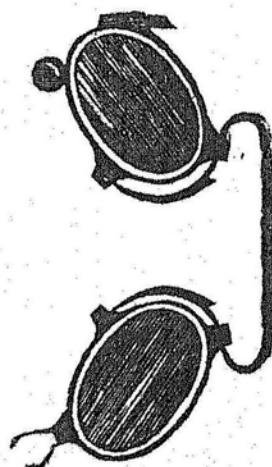
CRAVATTE jaconet per sole L. 0,50.

Colli

PREZZI CONVENIENTISSIMI

Busti

Profumeria



ENRICO PASSANTI

FAENZA - Loggia Orefici, 65

Chincaglieria e Ferramenta

Articoli per Cacciatori.

Occhiali, Binocoli, Metri, Livelli

— Termometri, Areometri. —

IMPIANTO

di Campanelli Elettrici.

Disegni ed ARTICOLI per l'arte del traforo.

Castellani Federico
INTAGLIATORE
 Premiato all'Esposizione Industriale del 1887
 in Faenza

Dietro richiesta eseguisce qualunque DISEGNO
 per MOBILI antichi e moderni.
 DECORAZIONI d'ogni stile -- DISEGNI
 per RICAMI.

Agricoltori!

Volete delle BUONE

vera Marca ALBERT con
 garanzia d'analisi, titolo
 1719 con 80 O10 solubilità e 80 O10 di finezza? Rivolgetevi

SCORIE THOMAS

ALL'AGENZIA AGRICOLA **MAZZONI** IN FAENZA.

Molta convenienza per acquisto Vagone posta a qualunque Stazione del Regno.

Panelli di Cocco, Zolfi, Solfato rame e Concimi Chimici

((per qualunque coltivazione insetticida.))

PENSIONI A CONVENIRSI

PRANZI A DOMICILIO

VINI esteri e nazionali

Prezzi modicissimi

Albergo " Vittoria "

Condotto da

ELIO MACCOLINI

FAENZA -- Corso Garibaldi, 71.

**COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE
 DI MILANO**

Contro i danni degli Incendi e sulla Vita dell'uomo

Capitale sociale L. 5,200,000
 » versato » 925,600
 Riserve utili » 4,406,682
 » per rischi in corso . L. 4,300,370

Agente procuratore

ORAZIO VIOLANI

Cappelleria LAZZARO BERTONI

FAENZA -- Corso Mazzini, 83.

Grande assortimento di Cappelli della primaria
 fabbrica BORSALINO.

Cappelli ingommati veri inglesi delle fabbriche
 G. Noce e C. - Spencer e C. - Hats, London.

Foulards leggerissimi (g. 30). - Fantasie e no-
 vità per ragazzi. - Gibus e Cilindri di Seta.
 - Cappelli di Felbro e Merinos. - Cappelli
 da Sacerdote della rinomata fabbrica Pr.lli
 Zanotti di Forli.

Grande assortimento in Cappelli di paglia
 per signora, per uomo e per ragazzi.

Prezzi da non temere concorrenza.



EBANISTERIA FAENTINA



PREMI SPECIALI
 alle Esposizioni di Bologna e Torino

FAENZA
 Corso Garibaldi, 15-18-19-79

DIPLOMA D'ONORE
 alla Esposizione Faentina 1887

Fabbrica e Magazzino di Mobili stile antico e moderno

PAVIMENTI IN LEGNO

Deposito di Cornici a macchina per Mobili - Legno segato e tranciato
 per Ebanisti - Legno per Trafbro.

PREZZI DI CONCORRENZA IMPOSSIBILE

PREZZI DI CONCORRENZA IMPOSSIBILE

Succursale in BOLOGNA: Cav. Pietro Savioli, Via Rizzoli, 21.

Rappresentante in ANCONA: Annibale Marinelli, Corso Vittorio Emanuele, 20.

Rappresentante in FERRARA: Ugo Tasselli, ebanista, Via Ripagrande, 19.

(Deposito in RAVENNA Via Cavour N. 41.)

ERCOLE NOVELLI

Proprietario e Conduttore del Caffè

EUROPA e ORFEO

FAENZA -- Piazza Vittorio Emanuele

Copioso Assortimento

VINI e LIQUORI finissimi, Esteri e Nazionali

Deposito Confetture, Dolci, Cioccolato

Fabbricazione propria

di PASTE finissime fresche tutti i giorni
 (Sconto 20 O10 per qualunque acquisto).

Eseguisce qualunque ordinazione in PIATTI DOLCI di Cre-
 denza e GELATI. -- Servizio a domicilio per Matrimoni -
 Balli - Ranchetti - Soirées ecc.

Riunione Adriatica di Sicurtà

Assicurazioni Incendi, Trasporti e Vita

Società Internazionale di Assicurazioni

contro le Disgrazie Accidentali

Compagnia di Assicurazioni Grandine

e di Riassicurazioni " Meridionale "

Rappresentate in Faenza dal Signor

GALLEATI FRANCESCO

ALLA PASTICCERIA

FRATELLI VESPIGNANI

FAENZA -- Via Emilia, 89

PASTE FRESCHE tutti i giorni e relativo
 sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI
 DOLCI di credenza, nonché gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per dessert. Servi-
 zio completo per matrimoni, battezzati, balli e
 soirées.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI
 esteri e nazionali, nonché deposito di BOM-
 BONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e
 CONFETTI soprafinissimi.

Vi occorrono

articoli di cancelleria, cartoleria, chincaglieria

oggetti da regalo, aste per cornici
 corone mortuarie

nastri, frangie, lettere
 giocattoli, ventagli ecc. ecc.???

entrate nel Negozio

G. PASSANTI

traslocato in Piazza V. E.

sotto al Portico del Teatro Vecchio, N. 36

e troverete tutto a prezzi eccezionali.

Stabilimento Fotografico

VINCENZO GORINI

FAENZA

Corso Porta Montanara, N. 56

(Palazzo Conte Gucci-Boschi)

Specialità

INCHIOSTRI, GRUPPI, VEDUTE e RIPRODUZIONI

Si conservano le Negative

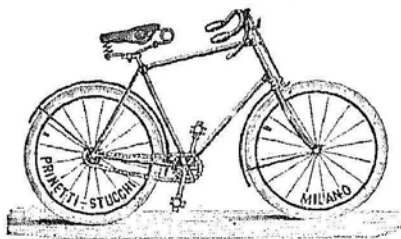
Tipografia Novelli

FAENZA Corso Mazzini, 86

Si eseguisce con cura artistica ed
 in tempo relativamente breve
 ogni sorta di Lavori Tipografici.

100 Biglietti da Visita colle
 rispettive Buste LIRE UNA

Trovansi pure un copioso assortimento di
 CANCELLERIA per qualsiasi ufficio, nonché
 articoli per scuola, il tutto a prezzi modicissimi.



Presso la Ditta VINCENZO FRIZZATI e C.^o

FAENZA - Corso Mazzini, N. 50 - FAENZA

Trovati un completo assortimento delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE** Originali Wheeler & Wilson, Dürkopp, Müller, Haid & Neu, Junker & Ruh, ecc., munite di tutti i più recenti perfezionamenti e relativi accessori. AGHI e



FILATI di prima qualità.

Trovati pure un assortimento di **VELOCIPEDI** della rinomata Fabbrica Prinetti & Stucchi di Milano. — CATALOGHI A RICHIESTA.

o(PREZZI CONVENIENTI)o

N. B. - Si eseguisce qualunque riparazione in ogni MACCHINA DA CUCIRE ed in VELOCIPEDI.

FELICE PEZZI

FAENZA - Via Torricelli - FAENZA

Fabbrica Acque Gazose
Seltz -- Vichy Artificiale

BOCK CHAMPAGNE

Alla gran **ORTALI** Bu-bana!

La miseria par tanti rason la s'ha buttè a terra, e nò as uvlen alzè eun e vendar a extra bomarchè.
Lostar par al schèrp culurèdi L. 0,10 la scatola. - *Massime Esterne*, totta tela, a L. 0,50 - *Rivola Filotea* a L. 1,50 - *Rigèstar* a L. 1,25 e chilo (ètar che eumprè da i frustir!!!) e pu da un A, a un Elefant un s' tem cuncurrenza.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

PREMIATA OROLOGERIA

CARLO PASOTTO

BOLOGNA - Piazza V. E., N. 5.

Remontoire, oro, argento, niello, acciaio e metallo.

Calendari, Cronometri ferroviari.

Roschoppe e Cronografi per Corse.

Regolatori e Sveglie con soneria e musica.

Emporio Catene di Parigi.

Riparazioni in qualunque orologio con garanzia.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

STAB. TIPO-LITOGRAFICO DI G. MONTANARI

FAENZA - LUGO - FORLÌ

ASSORTIMENTO COMPLETO

di Stampati per Comuni ed Opere Pie, Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria, Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettera per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc. ecc.

o(CORRISPONDENZA CON TUTTI I LIBRAI)o

Lavori in Litografia e Cromolitografia.

Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni, Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

ALLA DROGHERIA

Augusto Sangiorgi

TROVASI UN GRANDE DEPOSITO

di Lane e Crine da Materasso
Cotoni - Confetture - Biscotti
Oggetti per Caccia

tutti provenienti da Case estere e nazionali.

Prezzi da non temere concorrenza.

BATTISTA CASANOVA

FAENZA

Fabbrica di MOBILI - Via Padina, 174
con MAGAZZINO - Corso Garibaldi 26.

Lavori di lusso e comuni

Lavori in riquadratura

Si accetta qualunque commissione a prezzi da non temere concorrenza.

Succursale in RAVENNA, Via Mazzini.

La "Fondiarìa,"

ASSICURAZIONI

VITA
INCENDIO
CASI FORTUITI

Agente per Faenza: Domenico Marucci.

Signore, Signori, Bambini, Sacerdoti, Guardie, Inservienti, ecc.

LA CAPPELLERIA

G. COSTA

Corso Mazzini, 73 - FAENZA

è fornita d'un esteso assortimento di CAPPELLI e BERRETTI

— a prezzi meravigliosi. —

BATTISTA SAVINI

FAENZA - Corso Imolese, 29 - FAENZA

Ricco assortimento di

PIANOFORTI

Esteri e nazionali - tanto nuovi che usati.

Prezzi svariatissimi.

Si concedono pagamenti rateali da L. 30 a 50 mensili, su tutti i formati.

ACCORDATURE con QUALUNQUE RIPARAZIONE CAMBI e NOLEGGI.

LA FIRA D' SAN PIR

oltre che a Faenza si vende:

- A Bologna - Edicola fratelli Cattaneo.
- » Ravenna - Edicola Melandri.
- » Imola - All' Edicola, e presso tutti i librai.
- » Cesena - Edicola Falaschi.
- » Bagnacavallo - Presso Luigi Donati.
- » Forlì - Edicola Damerini.
- » Ferrara - Edicole, e presso la Ditta Taddei.
- » Lugo - Libraio Melandri.
- » Modena - Edicola Verni.
- » Cotignola - Giovanni Bentini.
- » Brisighella - Florenzio Bettini.
- » Fusignano - Daniele Santoni.
- » Castel Bolognese - Domenico Tosi.
- » Russi - Battista Fantini.

E inoltre si vende a Fognano, Marradi, Modigliana, Tredozio, Porto Maggiore, Argenta, Cattolica, ecc.